

PROVA DI ACCECATA SENTENZIOSITÀ

SENTENZIOSITÀ

FRANCESCO D'AGOSTINO

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che condanna l'Italia per l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, non si basa di certo su argomentazioni nuove o approfondite, ma si limita a ribadire il principio laicista, che vede in qualunque simbolo religioso cui venga dato rilievo in un'istituzione pubblica un attentato alla libertà religiosa e per quel che concerne le scuole alla libertà di educazione. La sentenza richiama sommariamente, ma con una certa precisione, le argomentazioni in base alle quali la magistratura italiana, dopo qualche tentennamento, era giunta a concludere che nella tradizione del nostro Paese il crocifisso non è un simbolo esclusivamente religioso, ma culturale e civile: in esso si condensa gran parte della storia italiana, in esso si riassume una sensibilità diffusa e presente non solo nei credenti, ma anche nei non credenti. In quanto icona dell'amore, della donazione gratuita di sé e della violenza estrema cui può soccombere l'innocente, quando le forze del male lo aggrediscono, il crocifisso è un simbolo universale, non confessionale. Gli spiriti veramente grandi l'hanno sempre compreso: se non tutti credono in Gesù come Cristo, nell'umanità sofferente dell'uomo Gesù, appeso alla croce e che accetta il supplizio, dobbiamo se non credere, almeno avere tutti un profondo rispetto, se non vogliamo ridurre la convivenza tra gli uomini a un mero gioco di forze anonime e crudeli. Tutto questo, evidentemente, non è stato percepito dalla signora Soile Lautsi, la madre che pur di fare eliminare il crocifisso dalle aule, ha iniziato (nel 2002) una lunga, complessa (e, presumo, anche costosa) procedura giudiziaria, né è stato percepito dai giudici che alla fine hanno accolto le sue ragioni. La vicenda giudiziaria potrà riservarci ancora sorprese. Quello che non ci sorprende più, purtroppo, è l'accecamiento ideologico che sorregge questa vicenda, la completa indifferenza per le ragio-

ni della storia e della cultura, l'illusoria pretesa che la mera presenza di un crocifisso possa fare violenza alla sensibilità degli scolari e giunga ad impedire ai genitori di esercitare nei loro confronti quella specifica missione educativa, che è loro dovere e loro diritto. E non ci sorprende più, purtroppo, il fatto che i giudici della Corte europea non percepiscano di agire con queste loro sentenze contro l'Europa, contro il suo spirito, contro le sue radici, rendendo così l'Europa stessa sempre meno "amabile" da parte di molti che, pure, ritengono l'uropeismo un valore particolarmente alto. Ancora: è sfuggito alla ricorrente e - cosa ancor più grave - è sfuggito ai giudici che hanno redatto la sentenza che la laicità non si garantisce moltiplicando gli interdetti o marginalizzando le esigenze di visibilità della religione, ma impegnandosi per garantire la loro compatibilità nelle complesse società multietniche tipiche del tempo in cui viviamo. La laicità non prospera nella freddezza delle istituzioni, nella neutralizzazione degli spazi pubblici, nell'abolizione di ogni riferimento, diretto o indiretto, a Dio. Quando è così che la laicità viene pensata, propagandata e promossa si ottiene come effetto non una promozione di quello specifico bene umano che è la convivenza, ma una sua atrofizzazione. La sensibilità religiosa, ci ha spiegato Habermas (un grande spirito laico) non è un residuo di epoche arcaiche, che la sensibilità moderna sarebbe chiamata a superare e a dissolvere, ma appartiene piuttosto e pienamente alla modernità, come una delle sue forze costitutive: tra sensibilità religiosa e sensibilità laica non deve mai instaurarsi una conflittualità, ma una dinamica di "apprendimento complementare", alla quale non può che ripugnare ogni logica di esclusione. Quanto tempo ancora ci vorrà perché simili verità vengano finalmente percepite dai tanti ottusi laicisti, che pensano ancora che sia dovere fondamentale degli educatori quello di indurre le giovani generazioni a vivere «come se Dio non ci fosse»?

«Sentenza miope e sbagliata»

Lombardi: Crocifisso segno di amore. La Cei: dalla Corte ideologia

A SALVATORE MAZZA

Decisione che suscita «amarezza» e «non poche perplessità». È netto il giudizio della Cei sulla sentenza con cui ieri la Corte europea vieta, in sostanza, la presenza dei crocifissi nelle scuole. Per la Con-

ferenza episcopale italiana infatti, «fatto salvo il necessario approfondimento delle motivazioni», stando a «una prima lettura» della sentenza «sembra possibile rilevare il sopravvento di una visione parziale e ideologica». «Risulta ignorato o trascurato - osserva la Cei - il molteplice

significato del crocifisso, che non è solo simbolo religioso ma anche segno culturale». Nella sentenza insomma «non si tiene conto del fatto che, in realtà, nell'esperienza italiana l'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici è in linea con il riconoscimento dei principi del

cattolicesimo» come «parte del patrimonio storico del popolo italiano», ribadito dal Concordato del 1984. In tal modo, si rischia di separare artificialmente l'identità nazionale dalle sue matrici spirituali e culturali». Di «stupore e rammarico» rispetto alla sentenza ha parlato